



COME PELLEGRINI

SOMMARIO

PAGINE 6-7

GITA PRIME: NAPOLI

[Matteo Castagna, Filippo Minelli]

PAGINE 8-9

GITA SECONDE: PROVENZA

[Giulia Corna, Nathalie Beni]

PAGINE 10-11

GITA TERZE: PARIGI

[Marco Paris, Alberto Facheris]

SCUOLA



ATTUALITÀ



CULTURA



PAGINA 36

LA FIGURA DI GIOVANNI PAOLO II

[La Redazione]

PAGINE 40-43

LE SQUADRE DI CALCIO E PALLAVOLO DEI LICEI

[La Redazione]

PAGINE 44-45

SONDAGGIO: COSA TI ASPETTI DALLA FESTA?

[La Redazione]

PAGINA 2

PAGINE 12-13

GITA QUARTE: MADRID

[Francesco Palmieri, Chiara Mocchi, Andrea Signori]

PAGINE 14-15

GITA QUINTE: VIENNA

[Sara Barzizza, Francesco Cividini]

PAGINE 18-19

TEATRO: COMMENTI A DELITTO E CASTIGO

[Francesco Cividini, Paolo Bonaiti]

PAGINE 24-26

PRESENTAZIONE FESTA DI FINE ANNO

[Gianluigi Rossi, Fabio Rota]

PAGINA 34

ASSASSINIO DI YARA GAMBIRASIO

[Paolo Venturini]

PAGINA 38

RECENSIONI: SCHIELE

[Andrea Colombo]

PAGINA 46

INTERVISTA DOPPIA

[Federico Servalli, Alberto Facheris]

PAGINA 39

POESIE

[Mattia Nembrini]



COME PELLEGRINI

Il giornale che state per leggere esprime il motivo per cui in questi tre anni ho sempre rinnovato il mio “sì” alla proposta di far parte della redazione.

In una parola, questa ragione è il moto.

La scoperta sconcertante che ho fatto in redazione è che il giornalista non è un professionista dello scrivere, ma prima di tutto il giornalista è un uomo in moto. Un uomo in movimento, alla ricerca, non statico.

Voi mi direte che non vi riguarda... e invece vi riguarda eccome: chiedete a Castagna cosa sarebbe stata la gita a Napoli se non si fosse dimostrato in grado di superare l'aspettativa iniziale per aprirsi completamente a ciò che lo aspettava; chiedete agli attori della compagnia di teatro se è stato così immediato calarsi nella parte dei personaggi di Dostoevskij (e quindi confrontarsi con loro); chiedete a Emilio Colombo cosa vuol dire per un pittore essere educati dal soggetto dei propri quadri, tanto da cambiare il tratto e la pennellata.

Sono tutti esempi, che potrete trovare proseguendo nella lettura, di uomini in movimento e di passi fatti in direzione della realtà.

Facciamocene una ragione: il mondo non è come un iPhone, non è tutto a portata di mano; il mondo ci chiede continuamente, ogni giorno, di fare fatica per strappare qualcosa allo scorrere impietoso, di fare nostro volta per volta un piccolo pezzetto di verità.

Invito anche voi a essere “giornalisti”, cioè a penetrare ciascun giorno che vi è dato con la sete di chi non si dà, né si compie da solo.

Senza questa domanda, la festa de La Traccia sarebbe solo due costine in compagnia e un campo da beach-volley.

PAGINA 3

GITE

PRIME	Napoli
SECONDE	Provenza
TERZE	Parigi
QUARTE	Madrid
QUINTE	Vienna



PRIME: NAPOLI

OLTRE L’ASPETTATIVA

Durante questa gita ha rischiato di scomparire, come ha fatto la pioggia che ci ha accolti nella costiera amalfitana, la possibilità di un cambiamento. Come molti prima di me, molto probabilmente, avevo vari progetti con i miei compagni e non avevo preso in considerazione l’ipotesi di pormi attento davanti alla gita, perché ritenevo che sarebbe stato impossibile prendersi sul serio a quindici anni. Quello che mi ha colpito è stato scoprire come molti miei compagni stessero vivendo la gita al di sopra delle aspettative che io stesso avevo per me. Io, che ritenendomi al di sopra dei miei compagni avevo escluso che loro potessero affascinarsi, ero quello che meno si lasciava colpire. Ho scoperto una comune caratteristica che lega me a compagni completamente diversi: la possibilità di commuoversi in modi diversi e con sensibilità diverse, che nella loro diversità hanno ancora da insegnarmi uno stupore. Nell’incontro con le persone del posto, ammirando una spiaggia deliziosa o gustando della pizza c’era sempre qualcuno che si commuoveva ed era più affascinato di altri e se volevi goderti veramente la gita dovevi cercare la loro compagnia. Grazie a questo la gita è diventato un continuo cercarsi e cercare chi sapevi rapito dalla bellezza che incontrava; pure sul pullman mi ha impressionato la spontaneità con cui ci impegnavamo a viverlo al meglio ad esempio cantando. La serata di canti napoletani non sarebbe servita a nulla se poi durante il viaggio non avessimo provato a cantarli proprio con il desiderio di far fiorire la bellezza incontrata. Mi è risultato evidente come da solo non avrei mai preso parte alla gita come sono riuscito a fare, infatti adesso non mi rimane il ricordo di Napoli come di qualcosa che ho visto, ma come qualcosa che ho vissuto insieme ai miei compagni. Al ritorno sul pullman, infatti, mi ha stupito come venisse spontaneo confrontarsi su quello che avevamo visto e incontrato, come se non potesse rimanere un ricordo che ci saremmo trascinati, ma raggiungesse l’apice della sua bellezza quando anche chi era con me ne era una parte.

MATTEO CASTAGNA, I LICEO SCIENTIFICO

L’ANEDDOTO SAPORE DI MARE

La Costiera Amalfitana è un luogo meraviglioso e nonostante ci sia stato un opprimente cielo nuvoloso ed un clima nordico, in gita è venuta la tentazione di far fare un bel bagno ad un’alunna per rallegrare il clima. E così è successo: tutti noi eravamo su una piccola spiaggia della Costiera, gli uomini ad ammirare il mare, le donne a giocare a indietreggiare ed avanzare a seconda dell’andamento delle onde e Martinelli improvvisava un motivetto con la chitarra ispirato dal paesaggio; ma, ad un tratto, Guglielmo Piazzoli e Michele Martini, due saggi personaggi, presero la malcapitata Anna Belotti e la tennero sollevata per circa dieci secondi; già, perché dopo (probabilmente per lo sforzo eccessivo) la lasciarono cadere, e SPLASH!!! La misera cadde sulla dura spiaggia bagnata e dovette restare fradicia fino a sera. Così Anna iniziò a tenere un infrangibile broncio che si dissolse grazie alla chitarra di Stefano Nembrini durante gli spostamenti in pullman.

FILIPPO MINELLI, I LICEO LINGUISTICO



SECONDE: PROVENZA

FRUTTO DI UNA RICERCA

“Per la gita scolastica di quest’anno le classi seconde liceo andranno in Francia, in Provenza!” Pronunciate le fatidiche parole, il mio desiderio era quello di trascorrere una normale gita: si cambia aria, si conosce una nuova città e ci si diverte da matti con i propri amici. Nonostante questo ho un ricordo sfumato dei primi giorni: sono stati piatti e monotoni. E così in pochissimo tempo mi sono ritrovata triste, insoddisfatta e piena di rabbia perché il modo in cui mi stavo comportando non mi piaceva più, sentivo che c’era qualcosa che mi sfuggiva. Si poteva sprecare un’intera gita per un futile problema come questo? Volevo rimediare in qualche modo: ho cominciato a guardarmi intorno, a partire dalle cose che c’erano per me, per un motivo preciso, forse per farmi felice, come il “tutto bene?” di un professore. Da lì è cominciata la ricerca alla risposta: fatti inaspettati si presentavano ogni volta davanti a me, ed era sorprendente come mi cambiavano le giornate; ho potuto riscoprire un’amicizia in un’unica sera, un rapporto ora più intenso e più stabile. Ho potuto immedesimarmi nella canzone francese ‘La vie en rose’ quando dice ‘il est entré dans mon coeur / une part de bonheur / dont je connais la cause’, ovvero ‘è entrato nel mio cuore / una parte di felicità / di cui conosco la causa’. Ho potuto visitare il teatro romano di Orange, un antico monumento che stava lì per mostrarmi tutta la sua maestosità. Per questi fatti la gita è diventata per me speciale, molto più di quello che mi aspettavo, perché ho trovato un metodo per gustare di più le mie giornate spente, che funziona anche adesso e mi rende sempre più felice e soddisfatta.

GIULIA CORNA, II LICEO LINGUISTICO

L’ANEDDOTO

TRA UNA VISITA E L’ALTRA

Cosa ricordo della gita? Sicuramente le indimenticabili partite a mafia in pullman, la pronuncia francese del prof. Baldissin e l’egregia vittoria del prof. Tizzano nella competizione equestre in Camargue. Ma la cosa migliore è stata l’infinita caccia tesoro iniziata all’hotel, talmente grande ed evoluto che la reception, tra muri e pavimenti di raffinati materiali, era introvabile (... o forse non esisteva???) e conclusa con una strampalata ricerca di indizi tra la città di Orange, che ha comportato inaspettate secchiate d’acqua gettate dai balconi. Ma ancora più divertente era vedere le facce dei francesi che osservavano mandrie di ragazzi e professori assalire le strade senza neanche aspettare che non arrivassero macchine, o le facce del professor Sangalli quando si sono persi studenti e indizi per le vie! E non dimentichiamo la trionfante vittoria dei “poveri italiani” contro i “minacciosi” talebani miseramente battuti più volte al tiro alla fune. Tutto ciò però solo ed esclusivamente grazie a una stupenda e sorprendente compagnia.

NATHALIE BENI, II LICEO SCIENTIFICO



TERZE: PARIGI

CONOSCITORI O TURISTI?

Che differenza passa dal vedere la torre Eiffel da conoscitori o da turisti?

Pare che la città dell'amore non abbia solo il potere di dare ai suoi visitatori lo sfondo perfetto per un bacio romantico, ma anche quello un po' meno gradito di renderli turisti.

È quasi impossibile non arrendersi ai fascinosi richiami delle boutique parigine e degli scorci che sembrano fatti apposta per essere fotografati e rimanere integri e sobri davanti a tutto lo scintillio degli Champs Elisees.

Qual è il risultato? Una grande ubriacatura e una febbre da turista che ha reso anche il più volenteroso degli studenti traccini (parlo con grande modestia) incapace di domandarsi il perché di ciò che ha davanti agli occhi. Purtroppo davanti alla bellezza di una città magica come Parigi non sono stato l'unico che è parso distratto dalle sue mille luci abbaglianti.

Certo, al ritorno i ricordi impressi sulle fotografie sembrano essere più graditi di un bagaglio culturale più vasto, eppure a distanza di non più di un mese quelle stesse fotografie vengono accantonate e sostituite dal nulla.

Ciò che sarebbe allora da fare è capire il perché, dopo tutti i chilometri di metropolitana percorsi e le meraviglie architettoniche, non rimanga nulla di ciò che si ha vissuto in quattro giorni di estasi parigina.

La risposta non tarda ad arrivare se si capisce che l'obbiettivo di una Canon non può essere gli occhi e il cuore di una gita.

Cosa ci si può portare a casa da una vacanza da turisti? E cosa invece da una vacanza da conoscitori? Se fossi riuscito a capire prima questa differenza, senza dubbio avrei scritto un articolo più interessante, parlando di una città meravigliosa e del suo volto che trasuda storia e che auguro a tutti di visitare con gli obbiettivi delle macchine fotografiche chiusi e gli occhi spalancati.

MARCO PARIS, III LICEO SCIENTIFICO

L'ANEDDOTO

LA CITTÀ DELLE FIGURACCE

Potrei parlarvi della serata del poker, dove Blofabiofa (Fabio Rota) ha devastato Tentacruel (Pietro Bossi); oppure di quella volta che Maladosa è caduto da una ruota per bambini.

Tutto questo non è però paragonabile all'avvenimento che vi racconterò.

Mezzogiorno. La metropolitana semipiena. La fame si fa sentire. Il professor Neil sbaglia strada e il gruppo si spacca in due. Alcuni salgono sul metro, altri cercano di capire dove sono. Calmo come il mare prima della tempesta c'è il nostro eroe: Giovanni Maladosa. Nessuno sa se aspetti Neil o voglia salire. Le porte si chiudono, lui guarda. La metropolitana parte... Gianni si lancia in un disperato inseguimento. Per ben trenta metri resta dietro al veicolo, poi il tracollo. Molti giornali parigini hanno riportato il fatto: "L'uomo che inseguiva i Metro". E lì, alla stazione Maladosa, grondante come un frigorifero sbrinato, si dispera e cerca il professore irlandese.

P.S. Molti dicono che si disperasse perché non aveva battuto il record olimpico.

ALBERTO FACHERIS, III LICEO SCIENTIFICO



QUARTE: MADRID

UN INTENSO LAVORO

Primo giorno. Plaza del Ayuntamiento di Villanueva. Il nostro primo e inaspettato incontro con la Spagna è avvenuto attraverso un gioco. È stato sorprendente vedere l’apertura di un gruppo di bambini che invece di mostrarsi inorriditi di fronte allo “spagnolano” degli scientifici, hanno accolto la nostra proposta di giocare a “un due tre stella”. Potrebbe sembrare una banalità ma abbiamo ritrovato questa loro apertura negli incontri di tutta la settimana. Ciò è stato possibile in maniera più approfondita grazie ad un intenso lavoro sulla storia di questo popolo. Il nostro percorso era infatti basato su due tesi “guida”: che la cultura spagnola si fondasse sull’incontro o sullo scontro tra le tre culture monoteiste (cristianesimo, islam ed ebraismo). “Guida” perché non ci siamo fermati ad esse ma con esse abbiamo aguzzato lo sguardo su ciò che avevamo davanti: dagli incontri con i professori spagnoli, alla visita delle città, fino al rapporto con i coetanei spagnoli. Sia che fosse stato un incontro sia uno scontro, la verità è che la loro mentalità si fonda comunque su tutte e tre. Città come Toledo, infatti, comunicano un’apertura dei cristiani di fronte a ciò che di bello vedevano nelle altre culture. Ne è un esempio la Porta di San Ildefonso, alla cui struttura di origine araba, è applicata una formella che rappresenta l’Apparizione di Maria al santo patrono, oppure il rosone della Cattedrale in cui a simboli cristiani è affiancata la Stella di David, emblema del mondo ebraico. Questo abbraccio si manifesta oggi nella mentalità spagnola, priva di qualsiasi pregiudizio, che si è mostrata pronta ad accoglierci. Ed è proprio così che l’esperienza di questa learning week, rispetto alle altre gite, si è meglio impressa in noi.

FRANCESCO PALMIERI E CHIARA MOCCHI, IV LICEO LINGUISTICO

L’ANEDDOTO NECROLOGIO

Nessuno pensava dovesse finire così, non aveva fatto del male a nessuno, anzi era apprezzato da tutti. Per chissà quale motivo i giovani della quarta scientifico gli erano saltati addosso provocando danni irreversibili al suo corpo. Tra urla, insulti e un paio di “crack” i sei giovani vennero risucchiati in lui, ormai informe: ebbene sì, il 3 Marzo 2011 un letto venne distrutto in quel di Villanueva de la Cañada. Questo tragico incidente provocò loro non poche risate, ma poco dopo cercarono invano di sistemare le doghe uscite e si accorsero che erano tutte spezzate. Il giorno seguente un docente andò dal direttore con l’intenzione di risarcire il danno e gli spiegò con più delicatezza possibile che un letto era stato rotto dai giovani. Egli rispose prontamente che sarebbe stato subito cambiato e quando gli chiese quanto costasse rispose “Andiamo, sono ragazzi!”. E così anche questa tragica avventura ebbe un lieto fine.

ANDREA SIGNORI, IV LICEO SCIENTIFICO



QUINTE: VIENNA

L'ARTE DELLO STUPORE

Chi avrebbe mai detto che una semplice gita scolastica sarebbe potuta diventare un'esperienza tanto significativa? Io no di certo. Ero entusiasta di partire, ma solo per il semplice fatto che a Vienna avrei potuto incontrare l'arte moderna e contemporanea, che mi colpisce tanto; non mi aspettavo altro. Invece mi sono dovuta ricredere in fretta. Non so quale sia stato il vero motivo che mi ha spinto a mettermi totalmente in gioco in questo viaggio: forse Roxi, la nostra guida di Bratislava, forse l'aria che si respira a Vienna, grande centro dell'impero asburgico fino al 1918, forse l'arte dei grandi musei della città, con le opere di Klimt e Schiele o forse semplicemente il fatto di essere consapevole che questa era la mia ultima gita da liceale. Non lo so, ma questo qualcosa ha fatto sì che io mettessi in gioco tutta me stessa in quello che stavo vivendo, nel modo più semplice possibile: guardando quello che avevo di fronte e giudicandolo, provando a non restare mai passiva rispetto alla realtà che mi si presentava davanti. Ciò che maggiormente mi ha dato l'opportunità di mettere in pratica tutto questo è stata sicuramente l'arte: Vienna è una delle città che ospita il maggior numero di opere di arte moderna e contemporanea. Sono stata di fronte ai lavori di Klimt, Schiele, Mondrian e di altri numerosi artisti, tutti accomunati da un unico obiettivo: esprimere loro stessi nell'arte, un'arte completamente diversa da quella classica, caratterizzata da uno stile che a tanta gente non piace. L'artista moderno cerca mezzi sempre nuovi per esprimere se stesso: pensiamo alle Avanguardie di inizio Novecento o alla Secessione viennese. I soggetti bidimensionali di Klimt, i paesaggi claustrofobici e i corpi lividi e monchi di Schiele testimoniano un coinvolgimento personale ed emotivo dell'autore, egli è vivo nelle sue opere, cosa che non è sempre evidente nell'arte meno recente. Proprio stare davanti a quei quadri e capire che lo scopo dei loro autori era comunicare loro stessi vivendo fino in fondo la realtà che li circondava, mi ha dato la possibilità di fare lo stesso con me, non solo con l'arte, ma anche davanti ad una residenza imperiale o banalmente, in una serata totalmente fuori programma.

SARA BARZIZZA, V LICEO SCIENTIFICO

L'ANEDDOTO

QUESTIONE DI FEDE

Uno dei motori dei viaggi d'istruzione è la fede.

È necessaria una fede ferrea nell'agenzia di viaggi di cui ogni sera si fa professione tingendo con sangue di primino gli stipiti delle camere per evitare che l'Angelo dei Disguidi mieta i progetti primogeniti. Dopo anni di viaggi lisci, casualmente preceduti da "misteriosi casi di evaporazione di primini bocciandi", ci saremmo aspettati un altro successo.

Tuttavia qualcosa è andato storto: la terza sera era previsto un gustoso medley di musica classica per il quale non solo eravamo in ritardo di 24 ore, ma che era seguito da un ballo in maschera per diversamente abili. Ma chi ha fede verrà salvato! Infatti, dopo aver ascoltato sapidi spezzoni di Mozart e Strauss, ci siamo tuffati in folli danze coi matti, i quali hanno apprezzato la materia prima femminile italiana e il nostro invertebrato stile di ballo gestito dal maestro Paolo Bonaiti.

FRANCESCO CIVIDINI, V LICEO SCIENTIFICO



DELITTO E CASTIGO





UN'IPOTESI PROVOCATORIA

Recitare, oltre che essere fonte di divertimento, chiede un lavoro che può anche travalicare i confini del palcoscenico

Il teatro per me è una raffinatissima forma di egoismo. In questi anni ho imparato che, prima ancora del desiderio di comunicare qualcosa di bello al pubblico, l'obiettivo reale dell'istrione è personale comprensione del testo, che deve necessariamente passare dall'onesto confronto con esso. Il vecchio Marmeladov da questo punto di vista è stato un comparire ingombrante: la potenza e la radicalità delle sue parole, anche nell'asciutta versione scenica, non potevano essere archiviate solo impostando la voce e studiando le movenze. Un piccolo excursus funzionale: lo scorso anno, quando la Roma era tornata in corsa per lo scudetto dopo una grande rimonta, campeggiava sugli spalti giallorossi, a proposito dell'ipotetica conquista del titolo, uno striscione che recitava: "Non succede, ma se succede: succede."

Questa formulazione, gretta e geniale al contempo, racchiude la provocazione che Marmeladov mi ha fatto: non ha alcun senso, non succede, che una figlia costretta a prostituirsi a causa dell'inettitudine del padre, possa perdonarlo. La meraviglia, che colpisce anche il funzionario titolare, è che questo avvenga. Posto di fronte ad un avvenimento le teorie saltano e si deve dialogare con la realtà vera, ma soprattutto tenere conto dell'esistenza di un metodo non apparentemente meritocratico come quello del perdono. Il punto rivoluzionario e difficilmente accettabile di questa dinamica è che il santo, inteso come colui che sa perdonare, a differenza della legge, può convertirti, cioè farti cambiare direzione, senza doverti snaturare, ma educandoti.

FRANCESCO CIVIDINI, V LICEO SCIENTIFICO



UN AVVENIMENTO IN CIASCUNO

Lo spettacolo mi ha afferrata e sorpresa fin dal primo istante in tutti i suoi aspetti: regia, scenografie, costumi... tra i quali ho trovato un equilibrio perfetto; ma ciò che mi ha intrigato maggiormente è stato avvertire che tutte le linee erano convergenti verso UN punto che misteriosamente si imponeva su tutto stando "oltre" a tutto. Mi ha stupito il valore "unico" di ogni singolo ragazzo sulla scena, non solo dei protagonisti, ma anche di quelli che avevano parti secondarie. Il tipo di recitazione dei ragazzi ha dato questo spessore di avvenimento ad ogni personaggio, ad ogni scena. "Il tutto nel frammento" direbbe von Balthasar. Tante volte scivolo via dai volti, dalla vita di tanti che incontro: non è che non sono interessanti, sono io che non li guardo, non li vedo nemmeno, così non ne colgo il valore. Ieri sera mi avete aiutato a guardare in faccia uno per uno quelli che erano sul palco, perché ogni ragazzo si imponeva in quanto comunicava il valore, l'unicità, l'imponenza di ciò che stava rappresentando: cioè la vita. Ma il termine giusto non è "rappresentazione", è piuttosto una capacità di "immedesimazione". Un esempio: quando Marmeladov ha raccontato la sua storia ho avuto la percezione che quel ragazzo biondo non avesse altra storia che quella che stava raccontando; che la pietà che chiedeva la stesse chiedendo veramente per sé, e che la stesse chiedendo anche a me. È stato capace di far percepire (e questo non era facile) che il suo dramma non era un dramma morale ma esistenziale, tanto che nulla di quello che aveva fatto fino a quel momento lì ne avrebbe potuto scalfire la stima, la

Riportiamo un commento ricevuto dalla Compagnia Teatrale

dignità umana; le risatine di sottofondo, davvero opportune, dicevano come è facile per tutti noi ridurre la grandezza di un uomo alla sua coerenza morale, o come sia difficile dare credito alla sua domanda umana se ne riduciamo il valore all'apparenza. L'imponenza dei singoli personaggi, uno per uno, mi ha fatto venire in mente un'orchestra in cui la musica è bellissima, ma quando ogni strumento ha un suo momento in cui suona la sua parte, anche la bellezza dell'unità si esalta proprio in quanto mostra di saper esaltare la sua bellezza individuale, fino a far stupire di ogni singola voce. Avete scelto un testo stupendo ma non l'avete tradito, anzi, avete reso possibile gustare in sole due ore e mezza un testo che ne richiede molte molte di più. Ultima osservazione: è come se durante lo spettacolo tutto quello che accade accadesse sotto gli occhi di Qualcuno, per questo anche in una vicenda così straziante può fiorire la speranza, quella speranza che nasce da perdono. Si esce dal Teatro carichi della certezza che il male non è l'ultima parola.

EMY SERIO

I VOSTRI COMMENTI

“Una sola richiesta: continuate! Non solo o non tanto a fare teatro (certo anche questo, per chi tra voi volesse), ma continuate ad essere quello che ieri sera ho visto: uomini e donne che esprimono sé, in una strada e con un compito.”

“Dostoevskij ci confessa quello che ha di più caro in quasi tutti i suoi romanzi, sempre attanagliato dalla sofferenza di una vita alla costante e sanguinosa pretesa di un bene insperato e che avesse l’ultima parola sul male della sua vita. Senza mezzi termini, come farebbe un amico. Per questo dico che il cuore della letteratura è l’amicizia. Della letteratura tutti possono capire la grande capacità che ha di condividere l’amicizia nei secoli, nella storia. Ma è impressionante che voi siate stati questo con Dostoevskij e che me l’abbiate presentato con ancora più forza amicale grazie alla vostra amicizia all’opera nel teatro. Così voi avete camminato sulle orme di Dostoevskij, in sua compagnia, come amici, preoccupati, sul palco, della stessa cosa, di un destino buono. Ma non sarebbe amicizia altrimenti e non sarebbe letteratura altrimenti, senza questa portata infinita; voi siete stati amici e avete fatto letteratura. Amici tra voi, con noi e l’autore.”

“Com’è vero che i classici “ci leggono”! Che commozione ritrovare me stessa in Dostoevskij a teatro. Sono stata raggiunta e stanata nel buio della mia poltrona in molte occasioni giovedì sera. Una su tutte l’abbraccio così intenso di Sonja a Raskolnikov e la sua resistenza impacciata. Ma quante volte Dio fa così con me, mi perdona e io sto rigida al Suo abbraccio misericordioso, pensando di non meritarglielo, eppure ancora e ancora Lui torna alla carica e non mi molla.”

“Non siete ragazzi che recitano la parte nel teatro di fine anno, siete gente che ha da dire qualcosa su sé e sulla vita e lo fa attraverso il teatro. Questa sì che è opera d’arte.”

“Mentre recitavate, ad un certo punto, noi spettatori perdevamo la visione di voi come ragazzi, ma vedevamo esattamente i protagonisti della storia. Ogni sera mi sono emozionata nel momento degli applausi finali quando, tolto ogni velo, di fronte a noi ricomparivate voi così giovani come siete. Allora ogni volta ho visto ciascuno di voi che conosco così bene, di cui conosco alcuni pregi e alcuni difetti ma che insieme siete stati capaci di fare una cosa grande. Insieme! Una compagnia dove ciascuno ha la sua parte e ciascuno, nella sua parte contribuisce alla bellezza di tutti. Non dimenticatevi di questo quando incontrerete altri compagni di viaggio e più tardi ancora quando vi sposerete. Cercate sempre nel mondo una compagnia che vi sostenga nella ricerca della verità senza farvi sconti. Allora diventerete felici.”

“La bellezza ti perdona. Non come le persone. Le cose, le cose belle, come una volta mi ha detto un mio alunno, che mi ha lasciato di sasso, hanno il potere di perdonarti sempre, capite? Allora quello che voi fate, col teatro, è un atto di misericordia. Ci perdonate, ci perdonate tutti, sempre, ci offrite uno spettacolo di bellezza immeritato, gratuito, luminoso. La Bellezza che ci offrite è per me Misericordia.”

“



COME CARAVAGGIO

Cosa ha voluto dire servire la Compagnia Teatrale facendo il tecnico delle luci?

Quando cinque anni fa Rossi mi chiese di far parte della Compagnia Teatrale dissi subito di sì.

Non sapevo cosa mi aspettava, ma dissi sì. Di teatro non sapevo nulla, di regia luci ancor di meno ma dissi di sì. Dissi di sì perché quel professore mi affascinava, in classe, spiegando Buzzati, parlava di me.

Così quando durante un intervallo mi si accostò chiedendomi di fare il tecnico luci per la sua Compagnia Teatrale dissi senza indugi quel sì. Intuivo che mi stava consegnando qualcosa di grosso, come in classe aveva fatto con "La botique del Mistero". Decisi di fidarmi e dissi sì. Perché a me? Non lo sapevo e non lo so tutt'ora. È così che iniziai a fare teatro, per una stima nei confronti di un professore. Dalla stima scaturì poi il mio lavoro: il servizio alla grande opera che è il teatro. Il primo anno mi chiese di fidarmi, di scendere "tre gradini" senza la preoccupazione di vedere la fine.

Per cinque anni ho così servito la Compagnia accendendo e spegnendo fari. Mi sentivo Caravaggio. Avevo la possibilità, tramite un mixer luci, di colorare i volti dei miei amici, uno ad uno, ad ognuno la sua luce, la sua intensità, il suo colore. Sapevo

bene che quel determinato attore in quel determinato momento avrebbe detto quella determinata cosa in quel determinato modo, col tempo ho imparato che nel teatro ogni determinato istante merita una tela del Caravaggio. Fare il tecnico chiede l'amore al particolare, non per pignoleria registica ma perché tutto è parte della stessa opera. Dalla regia, scena dopo scena, minuto dopo minuto, vedi pian piano l'edificarsi di questo monumento. Così in questi cinque anni, vedendo quello che accadeva sul palco, non potevo far altro che colorare quei volti. Vedevo i miei amici sul palco diventare uomini ed io, dalla regia, sapevo di essere con loro. Insieme a loro mi sono interrogato sulla morte di quello "sconosciuto mio amico", ho festeggiato per la sentenza della "vera madre", ho visto la libertà riaccadere in un lager ed infine ho chiesto perdono per il male commesso e sono stato abbracciato. In cinque anni ho partecipato alla costruzione del monumento secondo le modalità che esso mi richiedeva, piegandomi all'immensità che avevo davanti. Come Raskòl'nikov, inizialmente soggiogato dai miei pensieri e dalle loro tinte psichedeliche, ho poi goduto della vittoria del bianco, della Siberia. Forse, caro Roberto, in questi cinque anni sono anche riuscito a scendere quei "tre gradini", senza aver paura delle strade, senza il timore del non riuscire a vedere la fine. Il teatro per me è stato questo: fidarsi di un professore che ti affida un compito, chiedendoti di scendere i tuoi tre gradini anche quando non ne vedi la fine. Fidarsi per poi girarti dopo cinque anni ed accorgerti che durante quei tre gradini fatti sei diventato uomo.

PAOLO BONAITI, V LICEO SCIENTIFICO



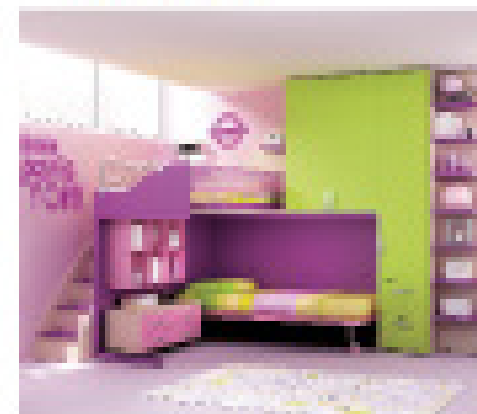
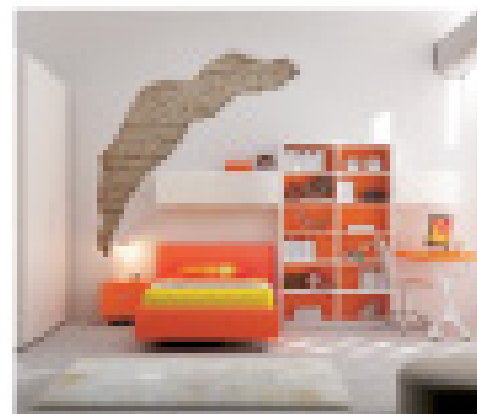
in collaborazione con

BERLONI
cucine e multiliving

moretti compact
per la tua generazione
flessibilità

MAXDIVANI

Tonin



MALANCHINI
arredamento

PALOSCO (strada statale Bergamo / Brescia) - via L. da Vinci, 64F - tel. 035.44.87.305 - www.malanchini.it

LA FESTA DI FINE ANNO:

UNA SCUOLA DENTRO IL MONDO, IL MONDO DENTRO UNA SCUOLA

È finito un altro anno scolastico e mai come questa volta si fa fatica ad elencare la ricchezza di incontri e di eventi che lo hanno segnato. Un mare di verità, di bene, di bellezza di cui siamo stati spettatori e protagonisti insieme, e che le mostre, gli eventi, le pubblicazioni cercheranno di documentare.

Il tema attorno a cui ruota tutta la proposta culturale della festa è quello della storia. Perché nella scuola, come nella vita, si impara da ciò che accade, e la cronaca di quest'anno ha sollecitato in noi e nei ragazzi temi e interrogativi che hanno dato forma e contenuto al nostro lavoro.

Così il dibattito sul 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, il contributo decisivo offerto dalla lettera che Benedetto XVI ha inviato al presidente della Repubblica, la curiosità e l'interesse dei ragazzi a capire perché ancora oggi il nostro Paese patisce conflitti e lacerazioni, ci hanno costretti ad un lavoro culturale che avrà la sua sintesi in alcuni eventi della festa.

Ma siamo andati ben oltre: lo scambio di visite avvenuto quest'anno tra noi e gli amici della città di Kemerovo in Siberia ha dato inizio ad un'amicizia e ad un dialogo per noi inedito e pieno di promesse. Giovanni Paolo II ha ricordato spesso che l'Europa

deve imparare a respirare con due polmoni: quello dell'ovest e quello dell'est. Abbiamo raccolto la sfida, e così una delegazione di amici ortodossi verrà a visitare la Traccia nei giorni della festa per proseguire il dialogo e la collaborazione tra la nostra scuola e la loro, partendo dalla constatazione che l'emergenza educativa deciderà del futuro dei nostri Paesi all'est come all'ovest.

In questi ultimi mesi poi, i ragazzi hanno chiesto con insistenza di capire cosa sta succedendo nel **Mondo**: il Mediterraneo è diventato improvvisamente una polveriera, l'incontro con culture e religioni diverse dalla nostra rischia di trasformarsi in scontro aperto, la nostra economia e il nostro tenore di vita sono messi radicalmente in discussione. Anche su questo abbiamo lavorato, anche di questo discuteremo. Perché abbiamo imparato che non c'è educazione se non si aiutano i ragazzi a "vivere le dimensioni del mondo", e una scuola non è una scuola se non è una finestra aperta da dove poter guardare il mondo intero e, cosa ancor più interessante, lasciare entrare il mondo attraverso chi lo vive da protagonista.

FRANCO NEMBRINI, RETTORE

FACCIAMO SCUOLA FACENDO FESTA

Non necessariamente una scuola di provincia deve rimanere confinata nelle sue quattro mura. L'obiettivo dell'undicesima edizione della festa della Traccia è di riuscire a portare uno scorcio di mondo all'interno dei tendoni che abiteranno i campi della scuola. Tale apertura sarà possibile grazie al metodo con cui tutti i giorni tra i banchi di scuola si guarda a tutto il mondo e si prova a conoscerlo e a capirlo. La festa avrà un taglio storico che permetterà a ognuno di confrontarsi con la propria storia: uno dei temi principali sarà quello del 150° anniversario dell'unità nazionale e di tutta la discussione che ruota intorno ad esso. Dalle radici del nostro popolo fino al più recente problema dell'immigrazione legato alle rivolte di tutto il Nord Africa, la festa diventerà una finestra sul mondo. Infatti, uno degli altri aspetti è il rapporto tra l'oriente e l'occidente europeo. Argomento che sarà vivo grazie alla presenza di una delegazione di amici ortodossi provenienti dalla diocesi siberiana di Kemerovo.

Dalla parte di noi studenti, il lavoro svolto durante l'anno scolastico su queste tematiche, proseguirà anche durante la festa. Il ribaltamento dell'orario scolastico dalla mattina al pomeriggio sarà la possibilità di vivere la festa come un periodo di scuola a tutti gli effetti, senza tralasciare la buona cucina e il divertimento. Se tante scuole vivono la festa come un'appendice della scuola, per noi la festa sarà in quei giorni il cuore della scuola.

FABIO ROTA E GIANLUIGI ROSSI, III LICEO SCIENTIFICO

I principali appuntamenti della festa

Venerdì 27 maggio

- ore 18.30 "L'emergenza educativa a est e a ovest: il contributo dell'esperienza religiosa" con don Stefano Alberto e il vescovo ortodosso Aristarch della diocesi di Kemerovo - Palatenda
- ore 21.30 Rassegna di canti popolari russi con il piccolo coro del seminario ortodosso di Kemerovo - Palatenda

Sabato 28 maggio

- ore 11.30 INAUGURAZIONE NUOVA PALESTRA E NUOVO AUDITORIUM CON LA PRESENZA DI S.E. MONS. FRANCESCO BESCHI, Vescovo di Bergamo
- ore 18.00 "L'Unità d'Italia: fatta o fa fare?" con Andrea Caspani - Palatenda
- ore 21.00 "I cattolici nella città dei Mille" con Alberto Barzanò - Auditorium

Domenica 29 maggio

- ore 21.00 Incontro-spettacolo con Paolo Cevoli - Palatenda

Lunedì 30 maggio

- ore 19.00 Appuntamento con i licei: premiazione concorso fotografico "Maraviglia" - Spazio Eventi
- ore 21.00 Proiezione del film "Uomini di Dio", presenta Leonardo Locatelli - Aula Magna

Martedì 31 maggio

- ore 17.00 Appuntamento con i licei: "Oltre il muro dell'indifferenza per vivere la libertà. L'esperienza della Consulta Provinciale Studentesca" con i docenti e gli studenti della Consulta - Palatenda
- ore 18.00 "La questione energetica nel mondo: problemi e prospettive" con Marco Beghi - Auditorium

Mercoledì 1 giugno

- ore 18.00 "Omaggio al beato Giovanni Paolo II" Inaugurazione e presentazione della mostra del pittore Emilio Colombo - Hall nuovo Auditorium
- ore 21.00 "Il senso religioso in Giacomo Leopardi" con Franco Nembrini - Palatenda

Giovedì 2 giugno

- ore 14.00 Tornei green volley e calcio a 11 per i liceali
- ore 18.00 "La valenza educativa dello sport nella scuola" con Antonello Bolis, don Eugenio Nembrini ed Eugenio Perico - Palatenda

Venerdì 3 giugno

- ore 21.00 "Marija Judina, la pianista che commosse Stalin" con Giovanna Parravicini e Silvia Pezzotta - Hall nuovo Auditorium

Sabato 4 giugno

- ore 18.00 "Il mondo cambia. E ci costringe a cambiare" con Rodolfo Casadei - Palatenda

Tu dove vai a mangiare?

Hai bisogno di un luogo spazioso ed accogliente vicino alla scuola e che abbia dei prezzi convenienti?



PANINO, PIADINA O FOCACCIA E BIBITA

solo*
4,50 €

Coca-Cola

* Promozione riservata agli studenti

IL MONDO OLTRE I RIFLETTORI

Abbiamo intervistato il Tenente Martino Luigi Moriggi, del Settimo Reggimento Alpini di stanza a Belluno, grande amico della scuola La Traccia, recentemente tornato dalla sua seconda missione nel paese degli aquiloni

Nella vocazione di ognuno occorre essere aperti alla conoscenza del mondo e dell'attualità a 360°; infatti quello che questo incontro può aver lasciato è una maggiore comprensione di una realtà costantemente sotto i riflettori a noi tante volte giunta molto confusa, ma soprattutto la consapevolezza di ciò che i nostri militari fanno nelle missioni Afghane, riscuotendo il plauso internazionale più che, purtroppo, quello dei concittadini sperando che la fine di colui il quale a tutto diede inizio, lo Sceicco del terrore Osama Bin Laden, possa concretamente contribuire a portare a termine il lavoro che gli splendidi ragazzi dell'Esercito Italiano hanno duramente e coraggiosamente portato in avanti in questi due ultimi lustri.

SIGNOR TENENTE, QUANDO SI COLLOCA L'INIZIO DELL'OPERAZIONE MILITARE IN AFGHANISTAN?

Questa complessa operazione politico – militare ha avuto inizio nel 2001, dopo il tristemente famoso attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono, perpetrato per mano dell'ormai defunto Osama Bin Laden, avvenuto l'11 Settembre del medesimo anno per mano delle forze degli Stati Uniti d'America e dei suoi alleati, tra cui troviamo anche l'Italia.

MA PIÙ NELLO SPECIFICO, QUALI SONO I VOSTRI COMPITI, CHE LO STATO ITALIANO VI AFFIDA?

L'obiettivo primario è quello di garantire la sicurezza dei cittadini Afghani e permettere lo sviluppo delle legittime istituzioni e del governo Afghano: per quest'ultima branca d'impiego l'Esercito Italiano ha il compito precipuo di contribuire significativamente alla formazione ed all'addestramento dell'Esercito.

MA PERCHÉ PROPRIO L'AFGHANISTAN?

Sicuramente una delle motivazioni che spinsero gli Stati Uniti ad iniziare questa operazione nel 2001, non dimentichiamo, sotto l'egida delle Nazioni Unite,

era la presenza nel paese di Al-Queda, organizzazione terroristica internazionale, capeggiata fino a ieri da Bin Laden, formata da elementi ostili a qualsiasi compromesso, con un legittimo governo, oppositori che vengono unanimemente chiamati con il termine insurgents. Ora in Afghanistan troviamo un governo democratico, nostro alleato, bisognoso di aiuto per quanto concerne la formazione dei suoi elementi e la preparazione.

MA QUINDI IL VOSTRO RUOLO VI VEDE IMPEGNATI NON SOLO IN UN'AZIONE, COME POTREMMO DEFINIRE NOI, DI CONTROLLO DEL TERRITORIO, MA CONTRIBUITE ANCHE IN UN'AZIONE PROGRAMMATICA PER LO SVILUPPO DEL PAESE- AFGHANISTAN?

Il ruolo italiano in tutta questa vicenda è, come veniva accennato, veramente determinante e importante: prima di tutto siamo uno dei più importanti contribuenti, per quanto concerne uomini e risorse, alle forze ISAF, al quale è affidato il controllo della parte occidentale del paese, e come seconda ragione c'è il fatto che l'Esercito Italiano contribuisce con un impegno elevatissimo alla c.d. "mentorizzazione" dell'Esercito afghano, chiamato Afghan National Army. Controlliamo inoltre zone molto difficili nelle province di Herat, Baghdis, Ghor e Farah, che unite formano una superficie superiore al nord d'Italia.

REPUTATE CHE LA VOSTRA PRESENZA VALGA DAVVERO L'ELEVATO NUMERO DI CADUTI SUBITI, ARRIVATI ALL'INQUIETANTE NUMERO DI 37?

L'esercito è un'istituzione che trascende le mode del momento, ed è poi fuori dalla nostra competenza decidere se rimanere o no in Afghanistan, essendo deputato il Governo ed il Parlamento a decidere; posso tuttavia dire con forza che, nonostante i vari reparti che si sono succeduti abbiano pagato un no-

tevole tributo di sangue, questi avvenimenti, pur provocando un fortissimo dispiacere, non hanno pregiudicato minimamente il lavoro dei soldati, che, con altissimo senso del dovere e professionalità, continuano a svolgere con precisione e passione ciò che gli è stato ordinato.

VOCI DICONO CHE LA POPOLAZIONE AFGHANA NON VEDA L'ORA CHE LE TRUPPE OCCIDENTALI SE NE VADANO: È VERO, IN BASE ALLA SUA ESPERIENZA? E POI, COME È IL RAPPORTO CON GLI ALTRI ESERCITI PRESENTI IN AFGHANISTAN?

La popolazione Afghana è molto contenta della presenza dei nostri soldati, ma ancor più contente sono le istituzioni, tra cui l'esercito, la polizia, la polizia di frontiera; i nostri uomini continuano a svolgere il loro dovere nel modo più propenso alla situazione che si trovano d'innanzi da affrontare. Tutto l'impegno di questi anni ha dato molto frutto: infatti i risultati degli sforzi e dell'impegno sono visibili in molti distretti. L'esercito Italiano collabora moltissimo con quelli alleati, in particolar modo quello statunitense, con il quale io in prima persona ho avuto l'opportunità di lavorare. A riprova di quanto ho appena accennato è il plauso unanime che è stato tributato al contingente Italiano dal comandante di Isaf, Generale David Petraeus, il quale più volte è venuto nella nostra base a complimentarsi per il nostro operato e per far capire quanto sia davvero importante il nostro operato.

PRIMA DI CONCLUDERE, UNA CURIOSITÀ, IN TEMA CON IL FATTO CHE MOLTI LICEALI STARANNO PROPRIO IN QUESTI GIORNI PENSANDO AL LORO FUTURO: PERCHÉ HA SCELTO DI ENTRARE NELL'ESERCITO?

Fin da piccolo sono stato affascinato da questo mondo, dai suoi valori, dalle tradizioni, ampiamente con-

divise dalla mia famiglia, dal fatto di avere come riferimento gli ideali del Dovere e della Patria: questi ultimi li ho infatti ritrovati sin dai primi giorni dell'Accademia Militare, ideali a cui si è unita poi la professionalità, sviluppatasi negli anni della formazione accademica prima e poi vivendo in un reparto caratterizzato dall'elevata proiettabilità all'estero come è il Settimo reggimento Alpini, veterano delle missioni oltremare.

Grande amica dell'istituto scolastico è anche la mamma del Tenente Martino Moriggi, e cioè la Dottorssa Maria Angela Arnoldi. MA COME VIVE UNA MADRE QUESTE ESPERIENZE COSÌ FORTI, PROFONDE?

La mia visione del tutto è assolutamente positiva: mio figlio Martino che ha deciso spontaneamente nel 2002 (lungo l'anno della maturità) di iniziare la carriera militare che fin da subito ha presentato grandi difficoltà che consistevano nel superare otto esami, sapendo che i concorrenti per l'ingresso in caserma fossero più di 12000 e che i posti erano circa 100. Il suo spirito, la sua passione e le sue forti radici nella scelta lo hanno portato ad affrontare tutto questo e ha superare gli esami e ad entrare dopo la maturità nell'esercito italiano.

MA NON SI È MAI OPPOSTA AL FATTO CHE ANDASSE VOLONTARIO IN UNA MISSIONE COSÌ RISCHIOSA COME QUELLA IN AFGHANISTAN?

Io gli ho sempre lasciato una grande libertà, anche l'angoscia è presente ogni mattina quando mi alzo perché come è successo agli altri 37 soldati oggi può succedere anche a mio figlio.

**FILIPPO MINELLI, I LICEO LINGUISTICO
SIMONE NICOLI, I LICEO SCIENTIFICO**



PER LA DEMOCRAZIA C'È SEMPRE TEMPO

Il desiderio di divenire protagonisti della politica prende anche il Nord Africa

Tunisia, Egitto, Libia; paesi assopiti da decenni sotto il controllo di despoti accorti con volontà di occidentalizzazione pronti a concedere molto tranne libere elezioni. Il nuovo anno porta però consiglio e i cittadini, o meglio sudditi, iniziano ad accorgersi che esiste la possibilità di mettere al potere un rappresentante delle loro volontà. Il popolo scende in piazza. Ma questo non basta ed ecco che una piccola scintilla dà luogo a un fuoco rivoluzionario, a tratti violento, che investe l'intero nord Africa, in particolare la Libia dove Gheddafi infervora sempre più i propri sostenitori.

L'Europa sente quindi il dovere di intervenire e di contrastare il dittatore, ma non azzarda un supporto ai rivoltosi. Tagliare col passato, per quanto possa sembrare corretto, lascia sempre qualche incertezza e gli attivisti vengono definiti ribelli dai media, appellativo non del tutto positivo a pensarci bene. Guardando a una storia non troppo lontana ci si accorge che anche il vecchio continente ebbe a che fare con monarchie as-

solute, e così, come in molte altre situazioni, fu il primo ad azzardare una rivoluzione. Il popolo desiderava diventare un protagonista della politica. Ci volle tempo e numerosi furono le ricadute, ma all'alba del ventunesimo secolo la democrazia sembra funzionare discretamente. In Africa pare se ne siano accorti solo da poco, ma un certo ritardo è comprensibile visto che quando in Grecia si fondavano le Polis in Africa si organizzavano in tribù.

Accettare la democrazia come elemento fondante è un passo appartenente al naturale corso che un Paese svolge per modernizzarsi sempre più. Unica fonte di scetticismo è rappresentata dal fondamentalismo islamico, da sempre poco appoggiato dagli assolutisti, che quindi potrebbe approfittare dei deboli e novizi governi per infiltrarsi negli influenzabili meccanismi della politica.

THOMAS TINTI, IV LICEO SCIENTIFICO

VERCAM

verniciatura industriale

25033 COLOGNE BRESCIANO (BS) Italy - Via Brescia, 166/174

Telefono 030 7050224 - Fax 030 715043

www.vercam.net - vercam@vercam.net

NUCLEARE: DUE OPINIONI

L'argomento del nucleare è un punto molto difficile da trattare per l'infinità di problematiche che devono essere considerate: dallo stoccaggio delle scorie, alle norme di sicurezza; dall'importazione dell'uranio, fino all'impatto economico. Tuttavia, quello che è successo in Giappone negli ultimi mesi ha evidenziato uno dei grossi inconvenienti riguardo alle centrali, costringendo i capi del nostro governo a rinviare il referendum, al fine di riesaminare la possibilità che l'Italia impieghi l'energia nucleare. Quello che è successo a Fukushima, e a Chernobyl 25 anni prima sono eventi che vanno presi in considerazione: le centrali sono pericolose, ma quanto pericolose? Se verranno costruite come le case in Abruzzo non penso dureranno tanto, ma ormai in questo odierno 2011 c'è una certa necessità di avere un minimo d'indipendenza come nazione.

L'Italia basa la sua potenza energetica nell'estrazione di idrocarburi, (petrolio, metano, propano) i quali oltre a essere in quantità limitate non garantiscono una certa autosufficienza; poco tempo fa per esempio, a causa della guerra in Libia, abbiamo rischiato di

trovarci senza energia perché dipendiamo costantemente dai paesi esterni.

Ma cos'è che fa veramente paura agli italiani? Il vero motivo è la demonizzazione della parola radioattività: per farvi capire meglio vi racconto cosa mi è successo in classe. Un giorno ho espresso il mio parere, alzandomi e urlando, dicendo di essere favorevole al nucleare, e quasi d'istinto un mio compagno ha risposto: "E la centrale la mettiamo sotto casa tua?". Sono rimasto stupito da quell'affermazione, in essa si può raccogliere tutta l'ignoranza italiana; tutti pensano che solo le centrali rilasciano radioattività, ma anche fare una risonanza magnetica o ancor più facilmente una radiografia per un arto rotto comporta una produzione di radioattività, la costruzione di zone di contenimento dei rifiuti sarà una delle conseguenze dell'ipotetica approvazione del referendum. Con questo voglio dirvi di non prendere alla leggera la proposta del nucleare dato che può essere addirittura uno dei punti di svolta per la crisi in Italia.

MATTEO CARUSO, III LICEO SCIENTIFICO

Il 12 e 13 giugno, all'Italia sarà chiesto di esprimersi rispetto alla possibilità che nel nostro paese vengano costruite delle nuove centrali per la produzione d'energia nucleare. Nel caso vi sia una sufficiente affluenza alle urne e il referendum abroghi la proposta, la corsa all'atomo in Italia verrebbe bloccata, ancor prima di potersi avviare. Probabilmente è proprio la portata capitale di questo referendum che il mese scorso ha spinto i vertici del nostro governo a proporre di spostarlo: "Il nucleare è il futuro, il referendum lo avrebbe bloccato per troppi anni". Nel medesimo discorso, il premier non ha mancato di aggiungere che quanto accaduto in Giappone "ha spaventato gli italiani" e che si era pensato di dare loro l'occasione di "tranquillizzarsi" rimandando la votazione ad un momento in cui essi avrebbero avuto la "possibilità di ragionare a mente lucida". Questa affermazione di Berlusconi non fa che sottolineare quanto chiara sia la posizione del governo rispetto alla decisione, in un contesto in cui il referendum vorrebbe essere ridotto a semplice ratifica. Prospettiva che visti i fatti degli ultimi mesi, si presenta quanto meno barcollante. Effettivamente i fatti legati alla centrale di Fukushima hanno scosso non poco l'opinione pubblica, che è stata costretta a rivalutare una serie di certezze costruite attorno alla diffusione del nucleare, a partire dall'illusione di poterne arginare facilmente gli eventuali danni, che è crollata del tutto. Ultimamente, la prima obiezione mossa a questo tipo di affermazione riguarda la stretta correlazione fra gli eventi in Giappone e il sisma che ha sconvolto il paese, e che ha dato origine all'emergenza nella centrale. Tuttavia, questo imprevisto, se così si può definire un terremoto di tale portata, ha avuto il "merito" di mettere in

luce quanto, di fatto, non si sia in grado di gestire una potenza della portata di quella atomica in situazioni d'emergenza. La certezza di saperlo fare è invece necessaria, e proprio questo spiegherebbe perché il governo giapponese abbia deciso di annullare il piano di sviluppo economico che avrebbe visto il paese del sol levante dipendere per il 50% dall'energia nucleare entro la fine del 2013. Alla luce di questo non ritengo che la popolazione italiana sia da definirsi spaventata, ma invece allarmata e più consapevole dei rischi che il nucleare comporta. I suoi vantaggi sono infatti indiscutibili. Certamente comprendono la possibilità di ridurre la quantità di energia "importata" ed aumentare l'indipendenza energetica italiana, vitale specie alla luce dei recenti sviluppi politici. Per queste ed altre ragioni il nucleare viene spesso presentato come indice di progresso e un'Italia senza di esso è da molti considerata arretrata. Ma va ricordato che i paesi cosiddetti avanzati, vedasi la Germania, si avvalgono più dell'energia ricavata da pale eoliche e centrali idroelettriche che non di quella nucleare, in un progetto che prevede lo sfruttamento di risorse naturali e senz'altro molto più controllabili, nonché più economiche. Va però sottolineato che l'introduzione di questo genere di energia non sarebbe priva di aspetti controproducenti, quali la necessità di gestire lo smaltimento delle scorie, che secondo il progetto governativo dovrebbero essere trasferite nel continente africano, e posto che, forse sì, il nucleare è "il futuro", va anche ricordato che, a 25 anni da Chernobyl, non siamo ancora in grado di gestirne le conseguenze.

CHIARA BONOMI, V LICEO SCIENTIFICO



LA SECONDA FACCIA DEL DOLORE

20'000 persone in silenzio di fronte
alla morte di Yara

È un fatto. Un fatto di cronaca, cronaca nera. Si tratta dell'assassinio di Yara Gambirasio, una ragazza giovane delle nostre zone. Di questo fatto così drammatico mi ha colpito molto la reazione da parte della nostra società: siamo infatti immersi in una società in cui si litiga in continuazione, non si è mai d'accordo su nulla, la propria opinione vale sopra tutte le altre, se l'altro ha ragione gli vado contro a priori e si discute anche sui festeggiamenti per l'unità del Paese. Insomma, è il nostro mondo. In questo caos totale è accaduto un fatto: una ragazzina è stata uccisa. Un avvenimento di una portata così alta che tutti finalmente si sono zittiti fermandosi davanti a ciò che è accaduto. Mi viene in mente una partita dell'Atalanta in cui 20'000 persone sono state zitte per un minuto davanti a questa morte. È chiaro che quest'avvenimento negativo porta dentro di sé un aspetto talmente evidente ed oggettivo che ha, appunto, ammutolito ed unito una popolazione intera. L'aspetto in questo caso è stata la drammaticità della morte, evento

contro cui prima o poi tutti dobbiamo fare i conti. D'altro canto però, mi ha molto colpito l'accanimento mediatico delle televisioni nei confronti di questo evento: in particolare il macabro ed inutile tentativo di andare a ricostruire ogni sfaccettatura della vicenda, come se questo potesse sostenere o ripagare il dolore. Nella mia esperienza ho capito che ciò di cui ho bisogno non è il soffermarmi sul male, ma un fatto che porti una prospettiva buona che possa in qualche modo sostenere la ferita della scomparsa di una persona e ridare speranza. Proprio per questo mi è sembrato strano che nessuno, o comunque pochissimi, abbiano parlato del fatto che la Chiesa di Brembate, in seguito alla scomparsa di Yara, si è riempita in maniera straordinaria. Yara ha riconvertito la sua terra, questo è un fatto, ma di segno positivo: non cancella il dolore, né lo fa capire, ma ne ho bisogno. Sempre.

PAOLO VENTURINI, III LICEO SCIENTIFICO



Effetto Creberg.

La vita è molto più semplice se c'è qualcuno su cui contare sempre. Per questo, Creberg ha come obiettivo principale quello di offrirvi tutta la tranquillità e la serenità di cui avete bisogno. Fortemente radicato nel territorio, Creberg è innovativo nel portfolio dei servizi finanziari e le grado di proporre una consulenza di elevato profilo a tutti i suoi clienti. Attento alle esigenze delle famiglie e delle aziende, Creberg pensa anche al miglioramento della qualità della vita di tutti, con importanti iniziative in ambito sociale e culturale.

Creberg. Qualcuno su cui contare sempre.



CREDITO BERGAMASCO



UNA PENNELLATA TUTTA NUOVA

**Intervista a Emilio Colombo, autore della mostra
su Giovanni Paolo II presente alla Festa**

COME È NATA L'IDEA DELLA MOSTRA?

In verità la mostra è nata un po' per caso: un amico, appassionato di arte, dopo aver visto un mio quadro che ritraeva Giovanni Paolo II mi ha proposto di esporlo a una mostra parrocchiale a Mozzo; quella sera il relatore principale (che non ero io) non si è potuto presentare, così sono stato costretto a prendere sul serio la figura di Karol Wojtyła e il motivo per cui dipingevo, perché dovevo spiegarlo a tutte le persone presenti all'evento.

COS'È PER LEI LA PITTURA? È UN PASSATEMPO O UNA PASSIONE?

Per quanto mi riguarda la pittura non è un hobby da coltivare quando si ha tempo, per me è un modo di vivere e un modo per cercare di raccontare ad altri qualcosa di me. Non puoi raccontare niente senza raccontarti. Inoltre per me l'esperienza di dipingere è un'occasione unica per confrontarmi con la realtà, specialmente in questo caso: nel percorso di conoscenza della figura di Giovanni Paolo II, che è passato attraverso la lettura di libri e l'incontro con la vaticanista Ma-

rina Ricci, sono rimasto profondamente segnato non solo nei rapporti con le altre persone, ma anche nel modo di dipingere; anche la mia tecnica si è evoluta.

TUTTI CONOSCIAMO LA PERSONALITÀ DI GIOVANNI PAOLO II, MA CHE PERSONA ERA KAROL WOJTYŁA?

Era una persona straordinaria: innanzitutto non ha mai censurato niente di sé, a differenza dei suoi predecessori è rimasto se stesso durante tutto il suo pontificato, senza la paura di viaggiare, di incontrare le persone e nemmeno di mostrarsi nei momenti più difficili, a dimostrazione che anche nel male e nel dolore passa l'annuncio di Cristo. Mi ricordo a proposito che in occasione della sua elezione da parte del conclave, senza dire niente a nessuno, è andato in ospedale a salutare un amico. Era una persona così.

Ma la cosa che più mi ha colpito è il fatto che ha saputo affidare completamente la sua vita nelle mani di qualcun Altro e in forza di questa fede indistruttibile non solo ha cambiato il mondo (perché senza di lui non so in che mondo vivremmo ora), ma ha dimostrato a tutti che anche attraverso la sofferenza Gesù ci incontra, non per niente preferisco ritrarlo nei momenti della sua sofferenza, con il volto sfatto dal dolore della malattia, perché è in quei momenti che ci ha dimostrato che la grazia divina non si ferma davanti alla sofferenza, basta avere il coraggio di affrontarla.

LA REDAZIONE



PEDRALI®
DYNAMIC DESIGN

OUTLET
SEDIE E TAVOLI

**Aperto il sabato mattina
9,00 - 13,00**

ENTRATA LIBERA

Strada Francese - n.p. 122 - Monico Al Serio - BG - www.pedrali.it - info@pedrali.it

SCHIELE: UN UOMO, UN DRAMMA, UN'ARTE

Preludio dell'arte del '900, Egon Schiele, incontra ciò che viene definita la Secessione viennese pur non essendone un esponente. Siamo a cavallo tra il XIX e XX secolo; un gruppo di artisti, architetti, scrittori, decidono di prendere le distanze dalle regole e dalle formalità di accademie e ambienti culturali dell'epoca.

Tra questi uomini si trovano nomi quali Klimt, Otto Wagner, Moser. Essi trovano nuovi stili che possano rompere con l'arte del passato e allo stesso tempo mantenerne gli aspetti più interessanti e attuali: nasce l'Art Nouveau.

Nato nel 1890 a Tulln, Schiele raggiunge l'Accademia di Belle Arti di Vienna nel 1906. Le lezioni lo opprimono e lo costringono a praticare un'arte antica, l'arte classica. Abbandonati gli studi, egli comincia a dipingere modelli e modelle incontrati per le strade di Vienna sino a quando conosce Klimt e i secessionisti. Gli anni tra il 1907 e il 1908 sono per lui anni di grande successo, che si interrompono tragicamente nel 1918: Schiele muore a causa dell'influenza spagnola.

Nei suoi disegni e nelle sue tele sceglie di rappresentare persone, uomini, donne, bambini. Spesso si tratta di nudi, di ritratti o autoritratti. Il suo stile inconfondibile caratterizzato dall'alterazione dei toni e delle forme anatomiche va a definire un'umanità sempre più angosciata. I colori sono terrosi e lividi e le linee nervose che delineano arti nodosi e volti cruciati. Non solo, le figure vengono "abbandonate" in mezzo alla tela in uno spazio indefinito e neutro e di sovente le stesse sono incomplete. Schiele va rappresentando sempre più un umano lacerato, sconvolto da ciò che lo circonda (sono gli anni del primo conflitto mondiale).

L'uomo Egon Schiele pare essere travolto dal flusso violento della realtà nel quale sembra non esserci alcuna speranza, neppure l'abbraccio tra due persone che si amano dà più sollievo. Di fronte ad un artista di tale portata non si può rimanere indifferenti e si è costretti a rivalutare la propria esistenza paragonandola con la vita e la produzione di Schiele.

ANDREA COLOMBO, V LICEO LINGUISTICO

Stanco del solito panino? Prenditi una pizza



Consegna rapida e gratuita*
direttamente a scuola!
035/843344

*minimo due pizze

Le nostre Pizze

BOSCAIOLA
CALZONE NORMALE
CAPRI
NAPOLI
PROSCIUTTO
PROSCIUTTO E FUNGHI
PUGLIESE
QUATTRO FORMAGGI
SALAMINO PICCANTE
VERDURE
TONNO
WURSTEL
ZOLA

Le nostre Fritture

PATATINE PICCOLE
PATATINE MEDIE
SPEEDY POLLO
CROCCHETTE
DI POLLO
SMILES
CROCCHETTE
DI PATATE
MOZZARELLINE

Pizza + Bibita
solo € 4,90

Pizza + Bibita + Fritto
solo € 6,00



La squadra DI calcio

centrocampista



PIETRO BOSSI

centrocampista



MARCO TISI

attaccante



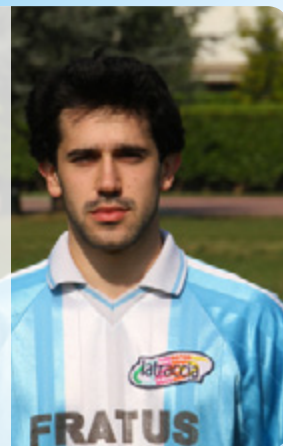
MATTIA NEMBRINI

DIFENSORE



FABIO CAVALLINI

DIFENSORE



GIORGIO MANENTI

centrocampista



MATTEO SENATORE

centrocampista



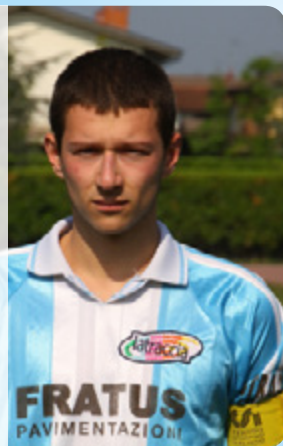
MARCO LOCATELLI

attaccante



STEFANO SALVI

DIFENSORE



ARONNE FRATUS

centrocampista



NICCOLÒ LAMPUGHANI

centrocampista



SASHA FRATUS

DIFENSORE



PAOLO BONAITI

allenatore



PAOLO MACETTI

mental trainer



FRANCESCO CIVIDINI

dirigente



FABRIZIO MARCHETTI



LA SQUADRA

PALLA VOLO

La squadra maschile La squadra femminile



latraccia
in festa

TE LO DICE IL SONDAGGIO

Vuoi sapere quali sono le attese per la festa?
Questo sondaggio te lo rivela

UN OSPITE CHE VORRESTI

	19.7%	Berlusconi, ma solo se ci porta qualche ragazza della sua Comunità di Recupero	A
	53.3%	L’Omino Michelin, perché il giusto pneumatico cambia tutto	B
	5.7%	Robert Mugabe, perché non ho la più pallida idea di chi sia	C
	21.1%	D’Avenia, ma solo se poi posso farlo diventare rosso come il sangue	D

IL FONDO DEL PADIGLIONE MOSTRE

	45.3%	È sempre stato in legno, sarà ancora in legno	A
	8.13%	Vorrei il contatto con madre terra	B
	18.4%	Cemento: perché rispettare la natura quando puoi dominarla?	C
	28.2%	Piastrelline rosa a forma di cuore	D

QUANDO PENSI ALLA FESTA DE LATRACCIA COSA TI VIENE IN MENTE

A	Un sacco di cibo	4.25%			18.5%
B	Un evento culturale e gastronomico che coinvolge la porzione di universo osservabile dalla casa di Giorgini	16.9%			14.8%
C	La Festa di fine anno	74,6%			55.5%
D	Un happening riguardo gli usi ed i costumi di una regione dell’Antica Grecia	4.25%			11.2%

LEGGO QUOTIDIA

Perché spero di trovarci il mio nome	A
Per il meteo e l’almanacco	B
Perché mi sembra un modo interessante di interpretare la festa	C
E poi ci faccio un aeroplanino	D

DI CHE COLORE VORRESTI I CAPANNONI

A	Bianco Tradizionale	43.7%			22.2%
B	Celadon	8.4%			0.00%
C	Gainsboro	16.8%			18.5%
D	Eliotropo	31.1%			59.3%

SE POTESSI CAMBIARE IL SEGNO DI RICONOSCIMENTO DEI CAMERIERI VORRESTI

Un grande scialle verde di drap-de-dame	A
Un cero pasquale sulla testa	B
Un armatura medioevale	C
L’uniforme di Hogwarts	D

UNA MOSTRA CHE VORRESTI

A	L’importanza della coscia nell’età moderna	15.5%			29.6%
B	Calcio di punizione: fisica o arte?	25.3%			0.00%
C	Alla scoperta della bioluminescenza dei pesci negli abissi oceanici giapponesi	25.3%			48.2%
D	L’erba del vicino è sempre più verde? Sconfiggi la radioattività	33.9%			22.2%

QUELLO CHE MANCA ALLA FESTA

Una postazione internet	A
Una zona in cui fustigarsi con scudisci di cuoio pakistano	B
Una piadineria hippy	C
Il servizio take-away gestito da Fulvio Cavallini	D

intervista doppia

GARCÌA VS QUITADAMO

NOME	
Carmen	Andrea
COGNOME	
Garcia	Quitadamo
SOPRANNOME	
Car, Cuki, Morena, Carmenssita	Quit
WILLIAM E KATE, MATRIMONIO DURATURO	
Potrebbero essere l'eccezione che conferma la regola nella sua famiglia	Sì, perché non era combinato
COSA TI ATTRAIE DELL'ITALIA/SPAGNA	
La famiglia e gli amici che ho trovato. Il calcio, il formaggio	Le donne
LA CAZZATA PIÙ GRANDE CHE HAI FATTO	
Fare questa intervista! ... no scherzo;) ormai sono due anni che faccio cazzate	Lanciarmi in un portico nella ghiaia
L'IMPREVISTO PIÙ GRANDE CHE HAI DOVUTO AFFRONTARE	
Lasciare tutto per ricominciare la vita	Interrogazione di matematica
LA TUA VITA PUÒ ESSERE RIASSUNTA IN UN FILM, QUALE	
Non è ancora uscito, ma sarebbe un remix di genere: amore, commedia, dramma, suspense	Sì, Rambo 2
PERSONAGGIO STORICO PREFERITO	
Re Mida di Sparta	Napoleone Bonaparte
TA CAPEHET OL BERGAMASC	
Ma figuret, al parle mei de te, e me se spusero con ü brao om bergamasc... te brusa ol cül!!!!	He he, me al capehe
COSA NON PUÒ MANCARE NEL TUO LOOK, E NELLA TUA VITA	
Il sorriso e nella vita mio padre	I pantaloni e il mangiare
CHI SI MERITAVA LA SCUDETTO	
Cosa ne so?	Inter, è la mia squadra

FEDERCO SERVALLI E ALBERTO FACHERIS, III LICEO SCIENTIFICO

ANGOSCIA. QUALE TRENO PRENDERÒ? (23 APRILE 2011)

Quando sono più animale
mi culli con le onde del mare
uno scroscio. Scrrr
Nella nostalgia della sera,
nel pianto del crepuscolo,
di notte.

E nell'alba di perla
il riflesso sulle onde lontane
di un fremito che già viene
già scompare nel mare.

E lo scroscio tra piante,
Scrr,
il giorno seguente nel parco
tra i rami inchiodati
i nostri cadaveri
e quelle voci amare,
lontane,
che già gridano:
morto.

Ma già vedo che frusci
e stormisci tra le piante
Scrr...
In un cuore lacrimante
In un cielo velato e ansimante.

Così cadono dolci lacrime,
con uno scroscio,
Scrr...
Un fremito segreto
dagli occhi grandi.

E ora?
Ora che sono abbandonato
in una stazione livida e brulicante?
Siedi accanto a me sulla panca,
vero?
Non mi sbaglio,
il vento è la tua mano,
che accarezza tutto...
e fruscia, e scroscia
il sacco blu della spazzatura.
Scrr....

MATTIA NEMBRINI, V LICEO SCIENTIFICO

I STILL HAVEN'T FOUND WHAT I'M LOOKING FOR - U2

I have climbed the highest mountain
I have run through the fields
Only to be with you
Only to be with you
I have run, I have crawled
I have scaled these city walls
These city walls
Only to be with you

But I still haven't found what I'm looking for
But I still haven't found what I'm looking for

I have kissed honey lips
Felt the healing in her fingertips
It burned like fire
This burning desire
I have spoke with the tongue of angels
I have held the hand of a devil
It was warm in the night
I was cold as a stone

But I still haven't found what I'm looking for
But I still haven't found what I'm looking for

I believe in the kingdom come
Then all the colors will bleed into one
Bleed into one
Well, yes, I'm still running
You broke the bonds and you
Loosed the chains
Carried the cross
And all my shame
All my shame
You know I believe it

But I still haven't found what I'm looking for

DIRETTORI:

Mattia Nembrini,
Gabriele Quarti (V Scientifico)
Gianluigi Rossi, Marco Benzoni,
Fabio Rota (III Scientifico)

COLLABORATORI:

prof. Roberto Rossi
prof. Stefano Nembrini

GRAFICI:

Lorenzo Piazzoli (V Scientifico)
Paolo Venturini (III Scientifico)
Alberto Piana (II Scientifico)

REDATTORI:

Prime: Matteo Castagna, Filippo Minelli.

Seconde: Nathalie Beni, Daniela Bucchi,
Cecilia Ferretti, Maria Eugenia
Lazzaroni, Anna Zeduri.

Terze: Martina Bonomi,
Pietro Bossi, Matteo Caruso, Elisa Comi,
Emanuele Fedi, Federico
Servalli, Andrea Zanelli.

Quinte: Riccardo Albieri, Guido Barzanò,
Chiara Bonomi, Francesco Cividini,
Andrea Colombo, Matteo Filippini,
Roberta Nembrini,
Matteo Senatore, Marco Tisi.

Inquadra con il cellulare
e visitaci sul sito



QR-code